

## LETTERE AL DIRETTORE

SPEDALI CIVILI/1

## Non ci si sofferma sulle grandi cose fatte per i neonati

■ Ho un nome, un cognome, ed un numero di matricola e faccio parte di un'equipe che lavora all'interno degli Spedali Civili di Brescia, e per ovvie ragioni vorrei mantenere l'anonimato.

Purtroppo è successo ancora, ci sono neonati che non ce l'hanno fatta. Non potevano farcela.

Ma perché anziché accanirsi contro medici, infermieri, operatori per una volta non ci soffermiamo sulle grandi cose che queste persone fanno ogni santo giorno? Sono medici che fanno di tutto per salvare una vita che magari poi, a lungo termine, non è vita; infermieri che fanno il loro lavoro per cercare di mantenere in vita questi cuccioli come solo loro sanno fare; operatori che nel loro «piccolo» cercano di calmare quel genitore che ha un crollo emotivo o che di fretta devono correre a portare degli esami urgenti, o altro sempre con la massima prudenza.

Proviamo anche a pensare, solo per un attimo, ai parenti che entrano, oltre ai genitori; sono comunque portatori di germi anche se hanno le mani lavate, il camice verde, i calzari per coprire le scarpe e la cuffia per i capelli.

Lavoro da anni in ospedale, ma mai come quest'anno, insieme a tutti i miei colleghi, siamo vicini a queste vicende e credetemi che è dura. Ma ognuno di noi fa il possibile per migliorare e migliorarsi, cercando di non fare errori.

Certo che anche a me dispiace, ma con tutto il lavoro che c'è in TIN, e dietro alla TIN, direzione sanitaria compresa, sono sempre dell'idea che, nonostante tutto, il personale coinvolto andrebbe solo che ammirato per l'impegno che ci mette ogni giorno, ogni notte, ogni festa, 24 ore su 24. //

Lettera firmata



Gentile lettrice, la ringraziamo per la sollecitazione. Sebbene noi ci siamo astenuti da accanimenti di sorta, forse abbiamo dato per scontata la professionalità e la de-



LA FOTO DEL GIORNO

Il drone avisino. Ecco il volo sperimentale del drone di ABzero (spin off della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa) che si occuperà di trasportare sangue, emoderivati e organi. L'apparecchio è volato partendo dalla casa natale di Leonardo da Vinci ad Anchiano

dizione degli operatori. Forse non l'abbiamo testimoniata con sufficienti incisività. Chiederemo ospitalità nei prossimi giorni per un reportage tra le culle termiche dei piccoli-grandi guerrieri, al fianco dei loro genitori e degli operatori della Tin. (n.v.)

SPEDALI CIVILI/2

## Chi ha vissuto un caso dei «piccoli guerrieri» sa dell'amore profuso

■ Chiedo cortesemente un poco di spazio per ringraziare il quotidiano da Lei diretto per aver pubblicato in

prima pagina, mercoledì 9 gennaio, la lettera: «Tenere in braccio quei piccoli grandi eroi» firmata da Laura Bruno, infermiera nella terapia infantile neonatale, che si dice: «felice di essere parte di quella grande famiglia» dell'Ospedale Civile di Brescia. Chi firma sottolinea che: «...chi oggi ci attacca sui social o altri media non sa cosa vuol dire stringere tra le mani dei piccoli guerrieri di 500 grammi e assisterli con precisione ossessiva...». Aggiunge: «...con tutto il rispetto e l'affetto che è possibile avere, abbraccio le famiglie dei piccoli che se ne sono andati troppo presto...». La lettura della lettera, credo abbia commosso ogni lettore invitandolo, come è capitato a me, a rileggerne il contenuto per un meditato approfondimento. Come non

sottolineare la difficoltà di chi firma la lettera nel: «...replicare ad alcuni commenti che rivolgete a me e ai preziosi colleghi, medici, infermieri, personale di supporto, nessuno escluso».

Credo che solo chi ha vissuto (anche solo di sponda) la vicenda di uno dei «piccoli guerrieri» che ce l'hanno fatta e che ora vivono una vita normale, scorrazzando anche per le belle montagne della nostra provincia, possa testimoniare, con gioia e gratitudine, che presso la struttura neonatale del nostro ospedale civile: «...quanto amore cerchiamo di regalare a chi deve passare da quel terribile percorso e quanta dedizione mettiamo nel dare serenità alle famiglie». Avendo vissuto, seppur non direttamente, con trepi-

dazione e qualche preghiera, la vicenda di un «piccolo guerriero» e della sua famiglia che ora vive serena dopo un, non breve, periodo di apprensione, da voi tutti del reparto terapia intensiva neonatale, partecipato e condiviso, con «la vostra precisione ossessiva» che ha vinto; dando vita attiva al «piccolo guerriero» di turno.

Non è certo stato il primo e, ne sono sicuro, ne seguiranno altri, sperando che, in futuro, i risultati positivi, abbiano un minimo di riscontro mediatico, non certo sollecitato da chi opera in ambito sanitario.

Grazie di cuore, da parte mia, per quello che, in silenzio e dedizione assoluta, fate ogni giorno nel reparto di terapia infantile neonatale del nostro Ospedale Civile; nonché in tutto il servizio sanitario della natia terra in cui ho avuto la fortuna di vivere, da anziano, una vita ancora attiva. //

Alberto Minelli  
Castrezzato

SPEDALI CIVILI/3

## Per il bimbo malato in servizio anche col braccio ingessato

■ In questi giorni, l'Ospedale Civile di Brescia, è salito alle cronache per le tristi vicende dei neonati deceduti.

Purtroppo però si conoscono sempre e solo le brutte notizie.

Voglio testimoniare una vicenda, di quelle che non vengono pubblicizzate e non fanno notizia.

In questo periodo sto frequentando il reparto di Radioterapia dell'ospedale Civile di Brescia, poiché mi sto curando.

Da alcune mattine assisto all'arrivo in Radioterapia, di un bambino/a, nel suo lettino, rasato/a e con mascherina.

Questo bambino/a, è accompagnato dalla mamma e da una dottoressa, in camice, presumo oncologa.

Questa dottoressa ha il braccio sinistro ingessato, ma svolge regolarmente la sua missione.

Voglio personalmente fare un plauso a questa dottoressa. //

Una malata

CARTOLINE BRESCIANE

Al Museo archeologico della Valle Sabbia di Gavardo un intrigante viaggio alle origini della civiltà e di noi stessi. Con un «ursus spelaeus» sulla soglia  
AL MAVS PER ESPLORARE IL NOSTRO PASSATO TORNANDO BAMBINI

Clementina Coppini

Volete fare un viaggio di scoperta verso voi stessi? Investigare le vostre origini? Ecco, allora andate al Museo Archeologico della Valle Sabbia, MAVS per gli amici. Se immaginate gli uomini preistorici come creature che grugnavano e agivano in modo insensato avrete modo di cambiare idea. I nostri antenati non cercavano solo di sopravvivere. Sì, lo scopo in primis era questo (alla fine non è forse anche il nostro?), ma in loro c'era (e c'è) molto di più. Osservando i loro manufatti si comprende come fosse profondo l'impegno che profondevano per comprendere l'ambiente circostante e per trovare soluzioni, spesso geniali, che migliorassero l'esistenza.

Trovavano spazio anche per l'arte: non consideravano inutile decorare vasi e manufatti in metallo, anzi. Vi stupirete osservando la raffinatezza di certe lavorazioni, vi commuoverete pensando a persone che conducevano una vita durissima (e difficilmente arrivavano a quarant'anni) eppure trovavano il tempo di creare raffinate collane, di abbellire gli oggetti di uso quotidiano, ma pure di



Nell'edificio quattrocentesco. La sede del Museo Archeologico della Valle Sabbia a Gavardo

riflettere sulla vita, sulla morte e sul sacro. In loro c'era un profondo senso religioso, tale da spingere gli uomini della Corna Nibbia di Bione e di Monte Covolo di Villanuova sul

Clisi, vissuti cinquemila anni fa, a praticare riti complicati per consentire alle anime dei loro morti di staccarsi dalle proprie spoglie mortali e raggiungere l'aldilà. O quelli che

abitavano nelle palafitte del Lucone di Polpenazze del Garda (che dal 2011 sono iscritte al Patrimonio dell'Umanità Unesco) a porre il cranio di un bambino morto a tre anni nelle fondamenta del loro villaggio, affinché la sua innocenza in qualche modo lo proteggesse.

Il MAVS forse riuscirà a far cadere il velo e a insegnarvi a guardare i primitivi con occhi più coscienti, gli stessi con cui osservate voi stessi allo specchio. All'uscita potrà accadervi di sentire suonare le campane. In senso figurato ma anche proprio, giacché il museo ha sede in un edificio quattrocentesco collegato alla chiesa principale di Gavardo. Entrando nel chiostro due saranno le cose che noterete per prime: il poderoso campanile e l'altrettanto poderoso scheletro dell'ursus spelaeus. Non c'è bambino che non lo fissi incantato. I bambini amano gli uomini preistorici. Forse perché, come i nostri antenati, colgono per istinto l'essenza delle cose, non hanno sovrastrutture inutili e sanno cos'è davvero importante. Impariamo dai bambini e dagli uomini preistorici come si fa ad aggiungere ciò che è davvero fondamentale e a togliere ciò che non serve. È così che si arriva alle stelle.